il sindacato rosso

Per il sindacato di classe! Per una C.G.I.L. rossa! Per l'unità proletaria contro l'unificazione corporativa con CISL-UIL! Per unificare e generalizzare le rivendicazioni e le lotte operaie, contro il riformismo e l'articolazione! Per l'emancipazione dei lavoratori dal capitalismo! Sorgano nei sindacati e nelle fabbriche i gruppi comunisti per la guida rivoluzionaria delle masse proletarie!

(spartaco)
organo mensile dell'Ufficio Sindacale Centrale del Partito Comunista Internazionale

FEBBRAIO 1969 - ANNO II - N. 8
Cas. Post. 962 « Programma Comunista » - MILANO
Versamenti sul c.c.p. 3/4440 « Programma Comunista » - MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. 500
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo III - FIRENZE

ABBONAMENTI
« IL SINDACATO ROSSO » annuale L. 500
« IL PROGRAMMA COMUNISTA » annuale L. 1.500
cumulativo L. 2.000
« LE PROLETAIRE » e « PROGRAMME COMMUNISTE » cumulativo L. 2.000
Versate le somme suddette sul conto corrente 3-4440 intestato a:
IL SINDACATO ROSSO - Casella Postale 962, MILANO

Conquistare i sindacati operai alla lotta comunista

LA RISPOSTA DEI PROLETARI ESPULSI DALLA C.G.I.L.

Puntualmente, alla scadenza del rinnuovo del tesseramento per la FIOM-CGIL, i bonzi sindacali hanno respinto le quote versate dai compagni del nostro gruppo comunista della Olivetti di Ivrea, con la motivazione che la FIOM non accetta adesioni che passino attraverso « alla vecchia organizzazione tradizionale » dei collettori di fabbrica, ma soltanto quelle date per mezzo delle famigerate deleghe o referendum, tramite le direzioni padronali di azienda.

Il nostro gruppo sindacale di Ivrea ha immediatamente reclamato che la decisione di escludere dei proletari dal sindacato di classe debba essere presa dall'assemblea degli iscritti alla FIOM a seguito di constatazione risultante dai fatti che questi operai sono indegni di appartenere alla loro organizzazione economica di classe.

E' evidente che gli organi sindacali non si sogneranno di convocare una siffatta assemblea, come non si sono premurati di rendere di dominio pubblico tra i lavoratori l'esclusione di una sessantina di operai, ma di « risolvere » certe questioni nel chiuso degli uffici burocratici di Torino e di Ivrea.

Pubblichiamo, quindi, la « risposta » del nostro gruppo comunista alla lettera che la Segreteria torinese della FIOM ha inviato alla C.d.L., alla sezione FIOM di Ivrea e ai direttivi delle Sezioni Sindacali Aziendali della Olivetti, a mo' di giustificazione del provvedimento disciplinare preso contro i nostri militanti operai. Non abbiamo nulla da aggiungere a quanto rispondono i compagni, se non che ribadire per l'ennesima volta che dai sindacati di classe i comunisti non se ne vanno, incuranti di tutte le misure amministrative, disciplinari ed organizzative che i bonzi alti e bassi ritengono di dover prendere contro di essi, e denunciando di fronte alla classe operaia l'uso di mezzi che, instaurati dai bonzi democratici loro predecessori, furono utilizzati dalle corporazioni fasciste, a riprova che la sostanza della democrazia e del fascismo è la stessa quando si tratta di combattere la rivoluzione comunista. Questo, dunque, il testo della risposta:

— Alla Sezione di Torino della FIOM-CGIL
— Alla segreteria della C.d.L. di Ivrea
— Alla Sezione di Ivrea della FIOM-CGIL
— Ai Direttivi delle SSA-FIOM della Olivetti di Ivrea

Ci è stata consegnata dalla segreteria della C.d.L. di Ivrea la lettera della segreteria della FIOM di Torino del 3 febbraio scorso per giusitficare il secondo provvedimento di esclusione dei nostri compagni dall'organizzazione del sindacato metallurgico di classe, essendo stato preso, il primo, in occasione del tesseramento dell'anno scorso.

Per quanto riguarda le questioni di ordine procedurale rinviamo i destinatari ma soprattutto i proletari che ci leggono, alla nostra lettera, con la quale si metteva in evidenza che qualunque provvedimento nei confronti di operai militanti nel sindacato deve essere oggetto di discussione e di decisioni dell'assemblea degli iscritti e non di organi dirigenti ristretti e costituiti da funzionari sindacali. Aggiungiamo che questa richiesta non vuol essere affatto un grido di dolore per un oltraggio alla « democrazia » anche se, quando comoda ai duci sindacali e opportunisti, viene chiamata « operaia ». Voi, come categoria di burocrati e non come individui, come sacerdati (da qui « bonzi ») del riformismo e della pace sociale tra sfruttati e sfruttatori, avete in mano tutte le leve del movimento sindacale e operaio, per meriti non certo di lotta rivoluzionaria, bensì per quelli che vi siete conquistati nell'opera indefessa di salvaguardia degli interessi della patria, dell'economia nazionale e aziendale, della democrazia, della Costituzione borghese e dello Stato capitalista. Avete, quindi, il « diritto » di usare ed abusare di queste posizioni di forza e di potere per sbarrare il passo al risorgere di fermenti rivoluzionari e comunisti. Non siamo dei « contestatori », con i quali, peraltro, fornicate, sempre a fini anticomunisti. Siamo dei marxisti, per cui non ci sognamo di contestare nulla, ma ci armiamo e riarmiamo il proletariato per strapparvi di mano queste leve, per riprendere, in nome della classe operaia, i sindacati della classe operaia, per distruggere la vostra politica controrivoluzionaria. Tuttavia, non è per nostra virtù se siete caduti tanto in basso in questa opera di servilismo che vi trovate schiacciati da quelle stesse contraddizioni che voi avete creduto di aver superate, quando, da antiifascisti da operetta, pensavate di aver appreso dall'odiato fascismo in camicia nera il modo di « tenere calme » le masse senza l'uso del manganello, di scongiurare la rivoluzione violenta con una semplice sostituzione di parole: democrazia al posto di fascismo. I tempi stringono. Gli idoli di cui, quando vi comodavano, facevate largo uso per frenare la lotta delle masse, senza per questo inorridire per la perduta « autonomia », stanno crollando uno ad uno. Le masse, lentamente, timidamente ma con ineluttabilità, stanno risvegliandosi alla lotta di classe diretta e violenta. In tutto questo voi, e con voi i vostri partiti ispiratori e quelli apertamente borghesi ispiratori a loro volta dei sindacati borghesi e governativi della CISL e della UIL, non potete farci proprio un bel nulla; se non barcamenarvi tra il sempre più squallido servilismo democratico, per dimostrare al capitalismo che siete diventati « maturi » per le « nuove realtà », che quel poco di rosso che vi era rimasto l'avete buttato, che siete degni di essere assunti al Ministero del Lavoro, una volta varata l'unificazione sindacale.

Veniamo, ora, alle vostre argomentazioni « concrete », che dovrebbero — secondo la psicologia tipica di tutti i filistei — battere in breccia le nostre « astrazioni di principio ». Voi dite che le deleghe hanno fatto aumentare notevolmente il numero degli iscritti e che questo aumento « rappresenta un reale rafforzamento del sindacato unitario di classe ». Certo, il numero è un'arma importante per la classe operaia. Vorremmo che tutti i lavoratori fossero inquadrati nel sindacato di classe. Ma il numero da solo non caratterizza il sindacato il classe. Il fascismo, il franchismo, il peronismo, ecc., hanno realizzato la sindacalizzazione totale dei lavoratori, ma non per questo si può parlare di sindacato di classe. La centrale sindacale di Amsterdam godeva, negli anni '20, della affiliazione delle più importanti centrali sindacali nazionali, ma non per questo era da considerarsi una organizzazione di classe del proletariato mondiale; mentre invece lo era l'Internazionale Sindacale Rossa, con effettivi di gran lunga molto inferiori. E potremmo seguitare con mille esempi. E', quindi, l'indirizzo politico ed il programma di azione che contano. *Non è che con i collettori di fabbrica* la CGIL abbia svolta una politica rivoluzionaria, né che i lavoratori organizzati nella CGIL siano stati in quantità assai minore di oggi. Avere molti iscritti, che si trascinano a rimorchio degli interessi borghesi; o averne pochissimi, come agli inizi UIL e CISL, che difendono gli interessi borghesi, il risultato pratico non cambia. L'organizzazione sindacale si allarga o si restringe a seconda che il capitalismo attraversa un periodo di sviluppo o di crisi da cui dipende l'ampiezza delle lotte rivendicative.

Più aumenta il numero dei disoccupati, più diminuisce il numero degli organizzati nei sindacati, più si affievolisce la lotta sindacale, salvo rare eccezioni. Quindi, è pura millanteria attribuire al referendum la taumaturgica virtù di aver fatto lievitare il sindacato e di averne aumentata la combattività. La regola più volte enunciata da Lenin che non sono le forme di organizzazione che caratterizzano un organismo di classe, trovano corretta applicazione anche per i sindacati. E' altresì demagogia indicare come sabotatori del sindacato di classe quei militanti che rifiutano il referendum e le deleghe. La viva preoccupazione degli organizzatori sindacali, sinceramente fedeli all'organizzazione proletaria, dovrebbe essere, invece, quella di sgombrare il campo da qualunque ostacolo formale, da qualunque pregiudiziale « tecnica », per facilitare l'ingresso nella CGLL del maggiore numero possibile di lavoratori. Eppure si è sempre detto che una delle caratteristiche di differenziazione tra il sindacato di classe e gli altri sindacati è proprio quella di accogliere nella sua organizzazione tutti i lavoratori **indipendentemente** dalla loro ideologia, inquadramento politico, razza, nazionalità e sesso. Ed invece, no. Voi dite a tutte lettere: « firmare la scheda » del referendum, altrimenti, fuori! Ora, gli sbarramenti anche amministrativi, statutari, formali potrebbero essere giustificati quando si tratti di affrontare le carogne, i crumiri, le spie del padrone, gli agenti provocatori, sebbene per questa turpe genia basti una lezione di altro tipo. E qui scoprite le carte in modo maldestro. Le deleghe non rappresentano per voi **soltanto** un mezzo per finanziare i vostri stipendi, ma assumono un valore politico ben preciso, **di collaborazione diretta tra voi e le direzioni aziendali, un passo innanzi verso l'istituzionalizzazione e la legalizzazione, ovvero il riconoscimento giuridico, oggi nella azienda, domani nello Stato, dei sindacati.**

Questi sì che sono motivi di indegnità e di esclusione dal sindacato di classe: la volontà di agglogare il sindacato al carro dello Stato capitalista, di distruggerlo sistematicamente in tattiche di unificazione con sindacati di esplicita provenienza borghese e filoborghese, il controllo dei militanti e degli organi sindacali in fabbrica da parte dei padroni e delle direzioni aziendali, e del citato appunto con il famigerato referendum. Voi, dunque, siete indegni di appartenere al sindacato di classe, proprio perché questo sindacato non è sorto oggi, non è un vostro parto, ma proviene da quella « vecchia organizzazione tradizionale del tempo passato » che voi ci accusate di rivendicare. E' per queste ragioni che rivolgiamo contro di voi l'accusa di « portare nel sindacato un'atmosfera di denigrazione e di disgregazione », di diffondere tra i lavoratori « accuse infamanti per la nostra organizzazione ».

Il vostro dominio assoluto, per oggi, nel sindacati di classe non si identifica in nulla con il sindacato stesso. Noi combattiamo da comunisti contro la vostra politica, contro di voi come casta di burocrati e di funzionari, non contro il sindacato operaio e contro l'organizzazione. Al contrario, siamo gli unici che si battono a viso aperto contro ibridi movimenti piccolo-borghesi, del tipo studentesco, spontaneista, con cui, invece, voi amoreggiate, anche perché negano l'organizzazione sindacale e il partito politico, e mirano a distruggere non la vostra setta e la vostra politica, ma il sindacato di classe. Siamo i soli a difendere la CGIL da tutti coloro che invitano gli operai ad abbandonarla per formare un nuovo sindacato. Siamo l'avanguardia dei tanti operai — molti, molti di più di quelli che voi pensate — che non vogliono saperne di ritornare ad un sindacato statale, corporativo, cioè fascista, quale ne uscirebbe dall'unificazione con CISL e UIL. Siamo proletari comunisti sempre in prima fila nelle lotte contro tutti i nemici della classe operaia.

Voi non li volete questi proletari nel sindacato. Voi espellete i comunisti dall'organizzazione, pensando di eliminare le cause di una opposizione crescente alla vostra politica controrivoluzionaria. Ma la lotta dei comunisti rivoluzionari a questa politica è il prodotto di un insanabile contrasto tra la sempre più feroce dittatura capitalistica entro e fuori le aziende e la vostra assoluta incapacità a comprenderne lo sbocco rivoluzionario. Eliminando i comunisti dal sindacato, non distruggete *queste cause, non allontanate* da voi il corso ineluttabile delle cose, ma ponete le premesse del vostro naufragio assieme al crollo dei sindacati attuali. Per questo nel momento in cui rivendichiamo l'appartenenza all'organizzazione operaia, irridiamo alle vostre misure disciplinari. I fatti dovrebbero bastare per farvi capire che nel sindacato ci stiamo a qualunque costo e con qualunque mezzo e che gli operai seguiranno un giorno non lontano le direttive del comunismo rivoluzionario, se non vorranno suicidarsi; perché non vi altra alternativa: o rivoluzione proletaria o dittatura capitalistica.

E' inutile che facciate ricerche per stabilire « la parte avuta dai singoli » compagni e simpatizzanti « nella preparazione e diffusione del volantino » contro la vostra politica forcaiola. Tutti noi abbiamo non solo preparato e diffuso il volantino da voi incriminato ma siamo i diffusori degli unici organi comunisti, Il Programma Comunista e Il Sindacato Rosso, che da sempre lottano per dare ai sindacati operai una direzione rivoluzionaria.

Che dire, poi, dell'« autonomia »? Ma se perfino il presidente della repubblica massimo esponente dello Stato capitalista, non fa che lodare l'opera « insostituibile dei sindacati »! Autonomia a chi da che cosa? Biascicate le stesse giaculatorie dei partiti parlamentari, PCI, PSI, PSIUP; siete come loro per la democrazia, le riforme, la salvaguardia dell'economia borghese, dello Stato capitalista, per la controrivoluzione. Chi predica la neutralità dei sindacati, insegna Lenin ne **« L'Estremismo »**, in realtà è un agente della borghesia, perché gli organismi della classe operaia non possono stare nel mezzo nella lotta mortale tra comunismo e capitalismo. La vostra « autonomia » è la pretesa neutralità della lotta di classe, è, di fatto, la dipendenza dal capitalismo, la dipendenza dei sindacati dalla politica di conservazione sociale, è il tentativo di tenere lontana la classe operaia dalla sua avanguardia cosciente, il Partito Comunista.

Le quote da noi versate, che voi avete respinte, restano a disposizione dell'organizzazione pur sapendo che i vostri giornali e i vostri stipendi, le vostre iniziative non meritano il sacrificio di una parte dei nostri magri salari e di quelli dei proletari.

Concludiamo, chiarendo, che questa lunga lettera non si prefigge di illuminarvi né di convincervi, ma soltanto di portare tra le masse proletarie i reali termini dello scontro politico tra i veri comunisti e tutti i controrivoluzionari di ogni banda, perché i comunisti non hanno ragione alcuna di nascondere il loro programma, le loro intenzioni, la loro volontà.

Il Gruppo sindacale comunista d'Ivrea del P.C. Internazionale

NON DALLA LEGGE MA DALLA FORZA

LA LIBERAZIONE DAI PADRONI

L'assemblea nazionale francese ha votato a larga maggioranza di voti, la legge che riconosce « i diritti sindacali all'interno della fabbrica ». Sul voto favorevole a questa legge si sono trovati d'accordo, come già in maggio-giugno quando si trattò di reprimere e di spezzare lo sciopero generale, i più retrivi rappresentanti del gollismo e i deputati del Partito Comunista Francese sebbene questi ultimi abbiano espresso nei confronti della legge qualche timida riserva. In che cosa consiste questa legge: essa permette l'esistenza all'interno delle singole aziende, della sezione sindacale aziendale, la quale dovrebbe avere il compito di fare da intermediaria fra gli operai e i padroni, per evitare gli scioperi. Vediamo infatti come i rappresentanti della borghesia francese, i deputati e ministri gollisti, hanno giustificato il loro voto favorevole: M. Schumann, ministro di stato per gli affari sociali, ha dichiarato che lo sciopero generale di maggio è stato causato da lacune della legislazione esistente che « privando i sindacati di una linea di condotta avente forza legale, ha lasciato loro piena libertà di organizzare delle azioni nefaste per l'andamento delle aziende (cioè gli scioperi di maggio) » e ha aggiunto poi che la legge deve tendere « ad eliminare una causa importante di frizione tra padrani e lavoratori » ed ha concluso dicendo: « La vera questione che abbiamo di fronte è grave: siamo capaci di riprenderci da una speranza perduta, di INTEGRARE IL SINDACALISMO NELLA VITA NORMALE DELLA SOCIETA' FRANCESE? », infatti, egli ha aggiunto, « la nuova legge fallirebbe il suo scopo se essa andasse a danno della nostra produzione, della nostra produttività, delle nostre esportazioni, di tutta la nostra economia, DI TUTTO CIO' CHE ESSA DEVE PROTEGGERE ».

Il piano del padronato francese è dunque chiaro: si tratta di evitare il più possibile lo scoppio di scioperi che metterebbero a malpartito l'industria francese impegnata all'ultimo sangue nella concorrenza sul mercato mondiale, e per ottenere questo risultato si concedono agli operai francesi dei cosidetti « diritti legali » in modo da eliminare « le cause di attrito fra operai e padroni », si cerca di integrare le organizzazioni operaie sindacali nell'ambito del sistema e di far sì che ogni controversia venga risolta in maniera « pacifica e legale » cioè sulle spalle degli operai e a maggior gloria del buon andamento dell'« economia nazionale » cioè del Capitale francese.

Ma perché il PCF e i rappresentanti della CGT hanno aderito a questo chiarissima manovra dello Stato francese? Perché il PCF (come il suo gemello PCI) non ha più niente di comunista e di rivoluzionario; egli vuole la pace sociale e gli scioperi non vanno bene neanche a lui, e questo avviene anche per il sindacato che è diretto da un tale partito opportunista. Allora tutti d'accordo per legare « legalmente » le mani all'operaio; e il PCF approva con entusiasmo una legge che fra l'altro, nel suo primo articolo sancisce « IN PARTICOLARE LA LIBERTA' INDIVIDUALE DEL LAVORO » cioè la libertà di fare i crumiri durante gli scioperi, e la messa fuori legge automatica dei picchetti di sciopero. Anche i partiti opportunisti (PCI in testa) italiani vanno da anni agitando, insieme ai sindacati che essi dirigono e in perfetto accordo con CISL e UIL la questione dei « diritti sindacali nella impresa », « Statuto dei lavoratori » ed altre fesserie varie.

Essi dicono agli operai che la loro sorte può migliorare attraverso la acquisizione di « diritti legali » concessi dallo stato borghese. E' UNA MENZOGNA! Gli operai non saranno liberi perché una legge votata nelle aule di un parlamento borghese dà loro dei « diritti » (come i licenziamenti non sono cessati, ma semmai aumentati, da quando è stata approvata la legge sulla « giusta causa »). Gli operai si libereranno non attraverso la « legge », ma attraverso la lotta rivoluzionaria contro il sistema capitalistico. La loro FORZA ORGANIZZATA e non un « diritto » di carta, potrà mettere fine al loro sfruttamento.

NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

Il periodo rivoluzionario, i giorni dell'insurrezione, la presa del potere e l'esercizio dittatoriale di esso sulla classe borghese vinta, l'organizzazione della nuova società uscita dal trionfo del proletariato: tutti i compiti immani e grandiosi che stanno di fronte alla classe operaia ed al suo Partito rivoluzionario, esigono, non da oggi ma da sempre, una organizzazione centralizzata, decisa, chiara, delle masse dei milioni di lavoratori in tutto il mondo: una organizzazione capace per inquadrarli e guidarli sulla strada della rivoluzione, una organizzazione potente per assicurare la difesa della Dittatura proletaria dopo la conquista del potere.

I marxisti hanno sempre riconosciuto la necessità, per il Partito rivoluzionario della classe operaia, di assicurare alla sua azione il più largo raggio possibile, attraverso la diretta influenza della sua politica e della sua organizzazione sulle grandi masse dei lavoratori, attraverso una conquista delle organizzazioni economiche dei lavoratori, ed in primo luogo dei sindacati, attraverso una direzione politica delle lotte quotidiane e contingenti, per l'adozione di metodi di lotta che favoriscano la sempre crescente unione fra le masse proletarie, per delle rivendicazioni realmente e genuinamente operaie, costruite su di una linea ininterrotta al cui fine sia l'abbattimento del regime capitalista ed il trionfo del comunismo. Su questa linea, in questa visione dei compiti e delle *necessità storiche, si colloca* perfettamente la nostra azione per la conquista dei sindacati alla politica rivoluzionaria. E sembra, questa « pretesa », quasi un sacrilegio, un attentato alla « sacra libertà » delle organizzazioni operaie (questa epoca di trionfante opportunismo si è eretta un monumento fatto di libertà private) dimenticando che nella storia più che centenaria del proletariato e delle sue lotte, esso non ha mai potuto raggiungere niente se non rifiutando e sconfessando la 'libertà'», non ha potuto fare un passo avanti se non sacrificando la 'libertà' di stampo borghese, per prendersene una, micidiale per il capitalismo: **la libertà di costituirsi in organizzazione centralizzata, disciplinata, spietata;** per dare battaglia alla borghesia e sconfiggerla.

Ma, come spesso abbiamo detto, l'attuale merda opportunista, di stampo « classico » o « contestataria », è sotto tutti gli aspetti, la peggiore a cui si è assistito, e nel suo zelo bigotto si scaglia contro tutti i postulati della lotta di classe e del marxismo, in un carnevale di « aggiornamenti », « arricchimenti » o semplici « dimenticanze »; in una orgia di sfregi alle conquiste fondamentali ed irreversibili della teoria e della pratica rivoluzionaria, in una tale confusione che sollecita, per un lavoro di seria preparazione rivoluzionaria delle masse operaie, una chiarificazione estrema e decisa delle posizioni di sempre del marxismo, in tutti i campi e, in special modo, nel campo organizzativo, nelle lotte fisiche dei lavoratori, in ogni luogo ed in ogni occasione.

« Scuola di organizzazione e di lotta », « scuola di guerra », « cinghia di trasmissione »: in queste definizioni sta il succo della teoria marxista e dell'azione pratica dei comunisti per quanto riguarda le organizzazioni economiche dei lavoratorfi, i sindacati, e in genere, per tutte le forme di lotta che gli operai si sono date nel corso della loro storia. Ed ancora strilleranno i bonzi sindacali e politici opportunisti, allo « scandalo », all'« offesa »: i partiti sono una cosa, i sindacati un'altra »; il che è perfettamente vero, ma non lo è affatto la conclusione che essi ne traggono, e cioè « ognuno si faccia i fatti suoi ».

I sindacati, le associazioni economiche degli operai, hanno una vita antica; nascono con le prime lotte di una certa ampiezza che i lavoratori intraprendono contro il singolo capitalista, nell'ambito della singola fabbrica, per investire, ben presto, tutti i padroni in generale, ed il loro potere centrale non più nelle officine e nelle fabbriche, ma nello Stato, contro lo Stato della borghesia e del capitale. Quando le rivendicazioni proletarie si urtano, o per la loro natura immediata o per l'ambito e il momento in cui si svolgono, contro la impossibilità, per la borghesia, di concedere fin'anche le briciole del banchetto: quando ogni miglioramento economico diventa incompatibile con il regime dello struttamento, la lotta sindacale, economica e contingente assurge a decisione suprema: lo scontro si fa violento e le armi, finalmente senza veli, fanno la loro comparsa come argomento decisivo. Questi momenti, rappresentanti il culmine della lotta sociale e che conducono, senza possibilità di ritorno, alla battaglia, si sono già presentati più di una volta di fronte al proletariato: essi si chiamano 1848, Comune di Parigi, 1905, rivoluzione d'Ottobre, ecc., per non citare che i più fulgidi episodi, le più gloriose battaglie, le più esaltanti vittorie.

E qui, per potere continuare il discorso, bisogna porre le necessarie domande: si crede, o non si crede ancora nella rivoluzione? Hanno ragione i Nenni e i Longo di oggi, come i Kautski e i Giolitti di ieri, o hanno ragione Marx, Engels, Lenin, ed insieme a loro i milioni e milioni di proletari che hanno versato il loro sangue nella lotta quotidiana e nelle battaglie storiche in cento e più anni? Perché se la rivoluzione non è più; se hanno ragione gli opportunisti di tutte le tinte, allora agli operai non resta altro che lavorare, buoni e zitti, in attesa che le deità del mondo borghese (Religione, Pace, Progresso, Democrazia, ecc.) li conducano senza dolori e senza sforzo verso una « società più giusta ». Ma se, come tutto prova, questa società borghese non ha cessato, né può cessare, di opprimere i proletari; se fra la classe operaia e il capitalismo non vi sono, né mai vi potranno essere, interessi comuni; se il dilemma è ancora: o dittatura dello Stato borghese o dittatura del proletariato, allora gli operai hanno di fronte, oggi come domani, come sempre, un solo compito: **distruggere questa marcia società che li opprime e sulle sue rovine costruire il proprio potere, il proprio mondo.** E per far questo non servono preghiere, appelli alla « buona volontà », pii desideri; **occorre invece una subordinazione totale a questo fine ultimo, di ogni atto, di ogni lotta, di ogni strumento.** L'artificiosa divisione fra teoria e pratica, fra fine ultimo (presentato in maniera più o meno nebulosa) e azioni « concrete » (lasciapassare per qualsiasi porcheria opportunista) non ha diritto di cittadinanza nel marxismo. Il Partito di classe, il nostro Partito, rivendica il diritto di uniformare le azioni del proletariato, le rivendicazioni dei lavoratori, le organizzazioni degli operai, su modi di lottare, su rivendicazioni da avanzare, su tipi di organizzazione che non solo non contrastino con il fine storico della classe, ma ne favoriscano l'avvento.

Esistono forse delle incompatibilità fra la lotta economica e la lotta politica degli operai, delle incompatibilità così macroscopiche da far abbandonare l'una per l'altra? Lo neghiamo recisamente, confortati dalle prove sostenute dai proletari che ci hanno preceduto. Non solo, ma affermiamo che le due cose non sono distinte ma formano un tutto unico: **senza una conduzione rivoluzionaria delle lotte quotidiane dei lavoratori non vi può essere garanzia di vittoria nella futura battaglia, come senza aver presente questo fine ultimo non vi può essere garanzia di vittoria nell'azione giornaliera.** Ciò non è certo difficile da provare: si parte dalla lotta economica « fine a se stessa » e si giunge alla accettazione dei voleri del capitalismo e del suo Stato, alla collaborazione di classe, alla « responsabilità » dei sindacati, all'accettazione di aumenti del 2 e del 5 per cento, al procrastinare fino al 1976 quell'80% di pensione che si chiedeva « subito », all'esautoramento dei contratti nazionali, alla impassibilità di fronte alle migliaia di licenziamen-

segue in seconda pagina

Nel solco

segue dalla prima pagina

ti, all'aumento dei ritmi di lavoro, ecc. ecc. È storia di tutti i giorni ed ogni operaio lo sa.

Le radici di queste sconfitte stanno proprio nell'abbandono di una visione generale e classista della lotta proletaria. Si è pontificato che le dieci lire erano quelle che contavano ed ogni mezzo per raggiungerle era buono. Ed in questo modo si è giustificata la lotta articolata, lotta con la quale forse si potevano prendere le lirette alla FIAT, lasciando poi tutti gli altri operai a fare i conti, con lotte gravose e sterili, con i propri piccoli e feroci padroni. Oggi, dopo che si credeva acquisito il concetto di lotta unita di tutti gli operai, ci si sorprende se raramente, qualche volta, i lavoratori ce la fanno a scioperare uniti (e i sindacati hanno trovato il modo di artcolare perfino i cosiddetti scioperi generali). Si è dichiarato che la sola lotta importante era quella per le riforme e siamo giunti ad essere al rimorchio dei contabili dei ministeri del bilancio e del lavoro. Ne avete fatta fare di strada ai lavoratori, bonzi di tutte le tinte! Avete chiamato il metodo delle lotte generali con lo spregiativo « polverone » e lo avete sconfessato. Avete fatto un buon lavoro, traditori! Oggi gli operai non sollevano più la « polvere »; oggi la mangiano! Perché voi, con le vostre manovre li avete inginocchiati; ma non per sempre.

Nuove schiere di necrofori, intanto, si lanciano — la Democrazia lo vuole — tra i piedi dei proletari. La melma di « Potere operaio », sbava contrto il sindacato, speculando vilgiaccamente sullo scontento degli operai, per distruggerlo e sostituirvi lo spontaneismo e l'anarchismo di pseudo rivoluzionari dal sesso incerto. È male, sempre male, eseguire delle decisioni, « che **siano sbagliate o giuste poco conta** »! « Comitato operaio di base », « Assemblea operaia », ecc., e giù di questo passo. Cari signorini (di mentalità e di fatto) del PO, questi non sono errori, questo è tradimento! Gli operai si sono dati, fino dai primordi, organizzazioni capaci di guidarli in maniera **unita, tempestiva, centralizzata e disciplinata** e voi volete farli tornare indietro! Ma i vostri fallimenti vi condannano e vi inchiodano alle vostre farneticazioni; **i principi dell'organizzazione, della disciplina dell'esercito operaio non si toccano! Essi sono fuori discussione: all'interno del sindacato si lotta con ogni mezzo per far trionfare la politica rivoluzionaria**, e se gli opportunisti sono oggi al comando, *questa non può essere la ragione dello sfasciamento della organizzazione stessa.* Se il corpo è malato si adoperano le medicine o il bisturi, non crediamo che sia intelligente, per sconfiggere il raffreddore, farsi saltare le cervella.

All'opposto estremo (eppure tanto vicini) stanno coloro che, in modo più o meno giallo, si costruiscono sindacati da operetta, come da operetta è il loro partito, i quali, ossessionati dalla « purezza » ascetica, dal volontarismo più cretino, dalla « coscienza » più individualistica possibile, si danno a teorizzare « sindacati di partito », dove sfogare il loro desiderio di giocare « ai capi ». Cari signori (anche qui di mentalità e di fatto) di « cinesi », anche questi non sono errori, ma tradimenti! Gli operai, in quanto tali, si sono sempre organizzati in modo unito. La parte più avanzata di essi si costituisce in Partito e, nelle organizzazioni economiche, svolge un'azione di avanguardia di fronte a tutta la classe. Ma se voi togliete questo nucleo dalla massa operaia e lo rinchiudete in una « torre d'avorio », quale funzione di avanguardia può svolgere?

Di fronte a queste aberrazioni controrivoluzionarie, come di fronte all'opportuniismo ufficiale, noi dobbiamo riproporre in continuazione le parole d'ordine rivoluzionarie; illustrare la posizione coerente dei comunuisti nei riguardi delle lotte operaie e degli strumenti di queste lotte. Noi diciamo perciò che lotte economiche e lotte politiche sono due aspetti inscindibili di uno stesso momento. Per questo sosteniamo ad esempio lo sciopero generale contro la lotta articolata. Nessuno infatti ci potrà dimostrare che ciò che gli operai conquistano, lo ottengono con il « diritto » piuttosto che con la forza. E se la forza è alla base dell'avanzata proletraia, nessuno ci potrà dimostrare che hanno più forza gli operai divisi per categorie, per fabbriche e per reparti, che non tutti gli operai insieme. Perciò mentre si otterrebbero migliori risultati immediati, si verrebbe a cementare l'unione vera effettiva ed efficace fra tutti gli operai; unione indispensabile anche per l'assalto rivoluzionario.

Ma per far lottare gli operai tutti assieme, bisogna porli in condizioni uguali; da qui l'abbandono delle rivendicazioni particolari e la loro unificazione in rivendicazioni generali della classe operaia: cottimi, premi straordinari schiacciano e dividono i proletari; aboliamo quindi queste particolarità aleatorie, alziamo nel contempo, sostanzialmente, il salario-base degli operai. I disoccupati aumentano; diminuiamo in maniera drastica l'orario di lavoro a parità di salario, in modo che essi vengano chiamati al lavoro. E perciò aumenti del salario-base; diminuzione dell'orario di lavoro a 6 ore giornaliere; abolizione dei cottimi, dei premi, degli incentivi e degli straordinari, ecc. Per questa politica noi ci battiamo all'interno del sindacato. Con questa politica di classe noi tendiamo a conquistare le organizzazioni economiche dei lavoratori.

Oggi la lotta è imperniata su questo punto di essenziale importanza: **costruire all'interno del sindacato un'ala rivoluzionaria, una avanguardia politica che impegni l'organizzazione su obiettivi irrinunciabili per gli operai tutti.** Gruppi Comunisti Sindacali, poli di attrazione per la classe operaia, in prima fila nelle sue battaglie contro il padronato e il suo Stato, informatori del carattere e della direzione classista, politica e rivoluzionaria del sindacato. Per questo noi non cesseremo di agitare e di discutere tutta quanta la impostazione generale del sindacato. In ogni momento, in ogni occasione noi non cesseremo di mobilitare i nostri compagni e tutti i lavoratori su questi problemi così importanti per la classe operaia. La strada è ancora lunga e le scadenze, gli appuntamenti storici per il proletariato si avvicinano. Lavoratori! Compagni! Stringetevi attorno ai Gruppi Comunisti Sindacali, difendete insieme il sindacato, di fronte ai biechi attacchi dell'opportunismo. E nelle assemblee, nei comizi sbattete in faccia ai bonzi della SS. Trinità, il grido di guerra rivoluzionaria: VIVA IL COMUNISMO!

attività dei gruppi comunisti

MILANO

Dello sciopero « articolato » dichiarato « unanimemente » dalla trinità sindacale per gli autoferrotramvieri milanesi val la pena di mettere in risalto due punti. Il primo, quello dell'articolazione, non ha bisogno di essere commentato a lungo tanto è divenuto consuetudinario. Dietro la spinta dei lavoratori la CGIL va a trattare con i padroni, i padroni rispondono picche, la CGIL proclama lo sciopero (ora **sempre** in accordo con UIL e CISL), ma lo fa eseguire nelle ore della giornata meno suscettibili di infastidire i buoni borghesi e ostacolare il ritmo della produzione (si è arrivati persino a far sospendere il lavoro... dalle 3 alle 7 antimeridiane!), e lo blocca non appena i rappresentanti del padronato fanno capire o dichiarano di essere disposti a trattare. Il secondo punto, per noi il più importante è quello della spinta notevole impressa a questo sciopero dai lavoratori della categoria. Siamo di fronte ad un vero e proprio esempio di ribellione dei proletari alle direttive del bonzume sindacale, e di impotenza politica della CGIL che, per farsi « obbedire » dagli iscritti, non trova di meglio che ricattare gli operai e liquidarne sbrigativamente la lotta.

Il **Corriere della Sera,** oltre a definire « impopolare » questo sciopero facendo proprie come al solito le « lamentele della cittadinanza » per il caos determinato nel traffico automobilistico, si è scagliato con estrema violenza contro i « ribelli » del deposito di Porta Ticinese e del Giambellino che, venuti a conoscenza delle deludenti trattative che si stavano conducendo a termine e stanchi della girandola di scioperi articolari, hanno deciso contro le direttive ufficiali di prolungare l'agitazione oltre i termini stabiliti in alto loco.

L'Unità, questo puzzolente organo del partitaccio che pretende di essere il giornale dei lavoratori, si è ben guardata dal rendere nota l'azione... non ortodossa dei tramvieri di porta Ticinese e del Giambellino; ha invece sbandierato il fatto che tutti e tre i sindacati, CGIL UIL CISL, erano d'accordo nella proclamazione dello sciopero e d'accordo nel concludere le trattative con l'ATM grazie all'opera mediatrice di Sua Eccellenza il sindaco; non ha dedicato una riga alla combattività degli autoferrotramvieri, non una riga (naturalmente!) alla delusione che li ha *spinti a prolungare lo sciopero, non una riga, a maggior ragione, alla circostanza caratteristica che « l'indisciplina » degli operai « ribelli » ha provocato l'immediata convergenza delle parti nel concludere i negoziati prima che l'agitazione uscisse pericolosamente dai... binari.* « Quello che importa — secondo l'**Unità** del 9-2 — è che la vertenza fra ATM e tramvieri si sia chiusa in modo soddisfacente ». Già, per lor signori lo sciopero in sé stesso, specie quando va oltre i limiti preventivati, non è degno di nota, anzi dà fastidio, e « quello che importa » sono i complicati termini di un accordo che si definisce soddisfacente solo per nascondere la reale insoddisfazione da cui la lotta era stata punteggiata. La verità è che lo sciopero uscito dai binari fa paura, ed è questo, per noi, **« quello che veramente importa ».** Esso significa che la direzione della CGIL stenta a tenere imbrigliati i lavoratori e, nella stessa misura, precipita sempre di più in fondo nella melma dell'opportunismo e della coalizione col padronato e con i suoi agenti politici e « sindacali ». Come un magma vulcanico in ebollizione che, raggiunto il massimo di compressione, scoppia potente lacerando le pareti che lo tengono rinchiuso, così il proletariato, raggiunto il massimo della sopportazione, esploderà tremendo spezzando una volta per tutte le catene in cui la classe dominante, tramite le direzioni politiche e sindacali traditrici, lo ha avvinghiato, e ridurrà in cenere questi vili sedicenti guide delle lotte di classe.

L'episodio milanese, non è il primo né certo l'ultimo, dimostra che il proletariato sta rialzando la testa e va prendendo coscienza dell'infame inganno in cui cinquanta anni di opportunismo l'hanno gettato. Che gli scagnozzi della borghesia abbiano una fottuta paura della prossima esplosione proletaria (si decorino il petto con la « medaglia » cigiellina o piccista non fa alcuna differenza) è più che giustificato, poiché il proletariato non avrà pietà di loro, di questi **luogotenenti del capitalismo in seno alla classe operaia,** come li chiamò Lenin; ed essi lo sanno benissimo. E' per questo che più si avvicina la resa dei conti, più essi temono e combattono i proletari che alle loro direttive si rivoltano, l'avanguardia destinata storicamente a guidare le lotte di classe.

Noi siamo con quei proletari, con questa avanguardia. Anche se i signorini incravattati che siedono alla direzione della CGIL, anche se questi paggetti della borghesia, questi leccapiedi diplomati hanno fatto, fanno e faranno di tutto per impedirlo, le lotte di classe porteranno inevitabilmente allo scontro aperto e definitivo fra proletariato e borghesia.

Il cozzo sarà tremendo perché tremenda sarà la collera dell'unica classe rivoluzionaria della storia moderna. Sotto i suoi colpi, **necessariamente,** i lacchè della classe dominante saranno ridotti in polvere.

Che gli esempi di porta Ticinese e del Giambellino si moltiplichino, poiché questa è la tendenza generale del movimento operaio! Che non solo si moltiplichino, ma sfocino in agitazioni non limitate a singole categorie ma estese a tutte, e guidate non da effimeri comitati di base locali, ma da organi rappresentanti l'**intera** classe *che non conosce confini di categoria, di azienda e di località,* come non conosce differenze di interessi e varietà di nemici!

Contemporaneamente ai tramvieri milanesi i loro fratelli di Firenze e di Roma sono stati sensibilizzati dal lavoro dei nostri compagni nelle rispettive aziende municipalizzate, con lancio di due manifestini, nei quali si reclamava il ritorno a delle vere e decise lotte per miglioramenti salariali e per la riduzione dell'orario di lavoro. I Sindacati si affannano ad indire anche scioperi per la estensione dei servizi pubblici, al solito « negli interessi della cittadinanza », e non fanno nulla per affrontare il reale problema della intensità del lavoro; che è risolvibile soltanto con la drastica riduzione della giornata lavorativa. Ma, in particolare nel settore dei trasporti, ivi compresi i lavoratori dei servizi merci e di linea dipendenti da aziende private, questa essenziale questione non può risolversi che con la mobilitazione generale di tutta quanta la categoria, che costituisce, nel dispositivo economico capitalistico, la spina dorsale e quindi in grado di mettere in seria difficoltà anche la produzione stessa.

Lo sciopero generale veniva dai nostri compagni reclamato a viva voce per tentare almeno di piegare la tracotanza delle direzioni aziendali.

REGGIO CALABRIA

Qui a Reggio c'è un pittoresco gruppetto di gente proveniente dallo sfrangiamento sinistro dei partitacci, che intende dar vita a un comitato « rivoluzionario ». Naturalmente, combinali come vuoi, gli ingredienti anarchico, populista (oggi in auge quello di tipo cinese) e socialista moderato di « estrema sinistra » (ma dissidente), ti daranno sempre e dovunque lo stesso intruglio, annusando il quale sentirai dominante il fetore riformista.

Abbiamo deciso di partecipare ad una delle loro riunioni non facendoci la minima illusione su questo aborto, ma solo per propagandare le nostre posizioni e diffondere la nostra stampa. Non si faceva altro che ripetere i soliti slogans (studenti e operai uniti nella lotta, potere operaio ed altre fesserie). I nostri compagni intervenuti hanno ribadito ancora una volta la necessità della ricostruzione del partito rivoluzionario mondiale e quindi della corrente internazionalista all'interno del sindacato di classe. Se si voleva fare un'azione comune, ebbene erano disposti a farla, ma le basi di partenza dovevano essere rivoluzionarie senza intraprendere la via del compromesso. Basi comuni dovevano essere il riconoscimento della struttura capitalistica ed imperialistica del tanto decantato regime sovietico, smascheramento dell'opportunismo che regna sia all'interno dei partiti cosiddetti operai che all'interno della CGIL, e soprattutto la inutilità del parlamento. Inoltre ai proletari dovevano essere posti degli obiettivi ben precisi e cioè: generalizzazione delle lotte e non articolazione, sciopero senza preavviso, diminuzione della giornata lavorativa ed aumento del salario, maggiore per le categorie peggio retribuite, abolizione dei premi, cottimi, incentivi, straordinari, ecc.

Quindi soltanto accettando queste rivendicazioni marxiste che noi ponevamo, avrebbero potuto contare sul nostro appoggio. Le nostre previsioni però hanno avuto conferma in quanto sappiamo bene che il volto dell'opportunismo non cambia mai; alle nostre rivendicazioni hanno contrapposto altre che loro ritenevano « più reali » quali la piena occupazione, le fine della discriminazione salariale dei lavoratori del sud ed altre stronzate del genere. Per questo li riteniamo più destri di coloro che vorrebbero criticare a quindi li combatteremo di più.

Allo sciopero « generale » per le pensioni un gruppo di nostri compagni ha partecipato attivamente distribuendo nostri volantini, che sono stati accolti con molto interesse dagli operai, e propagandando a gran voce le nostre parole d'ordine nel corso del corteo formatosi; questo ha mandato in bestia i bonzi, quelli della CGIL in testa, che hanno minacciato i compagni di espulsione dal corteo.

Anche durante lo sciopero burletta del 12 per le zone salariali i compagni sono stati attivissimi ed hanno diffuso molte copie dei nostri giornali. Per quanto riguarda il contenuto dei discorsi dei bonzi, niente di nuovo, se non i sintomi della paura per l'opera chiarificatrice, ma per loro tremendamente scocciante, che andiamo facendo.

Dopo il comizio abbiamo avuto occasione di ritrovarci con i nostri amimi del « comitato rivoluzionario » in un'assemblea operaia decisa in piazza. Li abbiamo attaccati ancora una volta con fermezza e decisione indicando agli operai presenti che la posizione assunta da costoro altro non era che una variante e nemmeno tanto originale, dell'opportunismo. Abbiamo ribadito la chiarezza che bisogna usare verso gli operai se si vuole dare loro un indirizzo rivoluzionario e che tale indirizzo deve essere portato all'interno del sindacato di classe e non fuori creando dei movimenti senza capo né coda.

Gli operai presenti, con i loro interventi, hanno dimostrato di avere sostanzialmente compreso quello che intendevamo dire e questa è la dimostrazione che per ridare alla classe operaia una direttiva rivoluzionaria, l'unica strada da battere è quella della chiarezza di parole d'ordine e della conquista del sindacato alle direttive del Partito di classe.

SARDEGNA

Il gruppo sindacale della Petrolchimica SIR ha lanciato un volantino nel quale si faceva il punto delle condizioni *della classe operaia in questo* settore, particolarmente disagiate dalle condizioni di lavoro implicite nella tecnica produttiva e da quelle sanitarie derivanti dalle zone malariche dove l'azienda opera.

I compagni hanno dovuto anche qui scontrarsi con il triplice schieramento di difesa aziendale, costituito dai bonzi, dai padroni e dal cosiddetto movimento studentesco, il cui zelo confusionario non fa che annacquare le già desolanti direttive delle dirigenze sindacali, ormai prone a tutte le richieste padronali.

Nei confronti, poi, dei lavoratori sardi, come pure dei lavoratori delle zone depresse, il capitalismo ha un atteggiamento tipicamente negriero e considera questi proletari come degli schiavi di un tempo. A maggior ragione quindi la lotta anche nel campo sindacale deve essere più dura e feroce e reclama la solidarietà degli operai delle altre regioni e delle altre categorie, più numerose ed organizzate.

Il lavoro del gruppo e della sezione sarda ha, quindi, questi compiti di ricostituire il tessuto di collegamento della classe operaia sarda con il resto della classe operaia italiana, oltre quelli di fondo di legare le lotte operaie alle direttive generali del nostro Partito.

VIAREGGIO

Approfittando di qualsiasi manifestazione della classe operaia per portare ad essa il nostro programma di battaglia contro la società capitalistica, siamo intervenuti a due assemblee-dibattito indette dalle organizzazioni sindacali in occasione degli scioperi del 22-23 gennaio contro le gabbie salariali e del 5 febbraio per le pensioni.

Nella prima assemblea dopo aver ascoltato i bonzi sindacali che non facevano altro che esaltare la lotta articolata, facendola apparire come l'unica lotta possibile per risolvere i problemi che assillano la classe operaia, e la tanto agognata unità sindacale con i sindacati padronali della CISL e della UIL, un nostro compagno è intervenuto criticando il metodo vigliacco con cui vengono condotte le lotte degli operai, dimostrando come in realtà la lotta articolata non sia altro che un metodo per indebolire gli operai, impedendo loro di prendere coscienza della forza che essi hanno, e presentando alla votazione dell'assemblea un ordine del giorno in cui si criticava in generale l'azione della CGIL, legata ormai da tanto tempo a rimorchio dei sindacati bianchi e gialli, e dove si esprimevano le posizioni del Partito per la ricostituzione di un sindacato veramente legato agli interessi della classe operaia. Il bonzetto di turno, dopo aver letto in privato il documento, per impedire la lettura dello stesso all'assemblea, si attaccava alle questioni procedurali, dicendo che l'assemblea era riunita per discutere della lotta in corso e non per questioni generali; se però qualcuno avesse voluto conoscere il documento, allora sarebbe stato letto alla fine della riunione, dopo che l'assemblea fosse stata sciolta.

Nonostante tutti questi appigli legalitari per imperire la lettura del documento, la maggior parte degli operai si è trattenuta fino dopo la riunione per conoscerne il contenuto.

Dopo la lettura, a parte le reazioni dei soliti bonzetti, molti operai si sono detti d'accordo con tali posizioni ed hanno chiesto al nostro compagno chiarificazioni al riguardo.

Nella seconda assemblea, in occasione dello sciopero per le pensioni, a cui partecipava il cosiddetto « Movimento studentesco » (come se gli operai fossero incapaci da soli di condurre le loro lotte e avessero bisogno di simili alleati), siamo intervenuti diffondendo il « Sindacato Rosso » prima della riunione ed esponendo poi, come al solito, le nostre posizioni contro l'attuale politica della CGIL e battendo in particolare sul fatto che gli operai non hanno bisogno per condurre le proprie lotte di alleati tra i ceti piccolo-borghesi, ma al contrario, di una organizzazione che li chiami o lottare tutti assieme, e che affasci in una sola, tutte le rivendicazioni che stanno a cuore della classe operaia, e mettendo in evidenza come la classe operaia non abbia nessuna rivendicazione in comune con il movimento studentesco che al contrario cerca di toglierle anche l'ultima arma, quella della organizzazione centralizzata, contrapponendo a questa la assemblea operaia di base. Che si alleino pure i bonzi sindacali con gli studenti, bottegai e gli intellettuali per tradire la classe operala; che ci diano pure di demagoghi perché sosteniamo le posizioni rivoluzionarie, ma sappiano che la collera del proletariato contro il loro tradimento sta montando, come si è potuto notare perfino negli interventi più timidi degli operai presenti all'assemblea, e che la loro fine è vicina.

CORTONA

Il 28 gennaio i compagni della sezione locale sono intervenuti alla riunione indetta dalla CGIL-Scuola di Arezzo, dando lettura dell'indirizzo programmatico del gruppo insegnanti comunisti della CGIL. Contro l'affermazione del solito bonzo che sosteneva la « necessità » di portare avanti la riforma della scuola e quindi dello Stato riconfermando così la vocazione controrivoluzionaria della dirigenza sindacale, i nostri compagno hanno replicato duramente dimostrando che la crisi della scuola è solo un riflesso della crisi generale verso la quale va avviandosi il capitalismo e che l'unica alternativa da opporre si ritrova nella classica tesi marxista dell'abbattimento dello Stato borghese per realizzare la dittatura del proletariato mediante il suo partito di classe.

I compagni sono intervenuti anche alla riunione del 31 gennaio, sempre indetta dalla CGIL-Scuola ribadendo le tesi sopra citate e suscitando con ciò l'approvazione di alcuni intervenuti. Hanno anche avuto occasione di smentire le tesi di un « Marcusiano » (che sono poi quelle di tutto l'opportunismo) che pretendeva « arrivare al socialismo » mediante la « coscienzializzazione » degli insegnanti e naturalmente con le solite riforme.

Un ulteriore scontro con i bonzi si è verificato a Roma alla manifestazione indetta durante lo sciopero della categoria insegnanti presso la Casa della Cultura, dove i compagni di Cortona e di Roma sono intervenuti. I bonzi hanno impedito la distribuzione di « Sindacato Rosso » ed hanno interrotto l'intervento della nostra compagna che si era portata al microfono per porre con chiarezza i termini della questione scolastica e culturale sulla base della visione marxista. L'azione disfattista dei bonzi non ha potuto però impedire una larga diffusione del nostro giornale al di fuori del loro « templo » opportunista, come non impedirà l'affermarsi del programma rivoluzionario in seno alla classe operaia che coinciderà anche con la fine della loro funzione controrivoluzionaria.

CATANIA

Due diversi manifesti annunciavano in città lo sciopero unitario per le gabbie salariali, il corteo per le vie cittadine e il comizio. Il 12 mattina incomincia il crumiraggio sindacale che decideva alle spalle degli operai che stazionavano davanti alla C.d.L. di sospendere corteo e comizio. Fischi ed urla seguono alle parole del bonzo di turno e gli operai ben sorretti dalle nostre parole d'ordine impongono di forza il corteo che si avvia deciso. Il nostro intervento alla testa della lotta con i volantini e il « Sindacato Rosso » imbestialisce i bonzi che si lanciano con furia contro di noi. Durano il tragitto per le vie del centro i bonzi passati in testa al corteo da buoni pompieri cercano di spengere l'incendio, ma non possono impedire che venga bloccato il traffico dagli operai che chiedono a gran voce il comizio. In un comunicato apparso sull'« Unità » del 13 febbraio le segreterie provinciali della CISL e UIL precisano che « a seguito di accordo unitario con la segreteria della CGIL era stato deciso in mattinata di circoscrivere la manifestazione stessa alla semplice azione di sciopero revocando il corteo e il comizio in un primo tempo concordati », proseguendo poi che: « un gruppo di anarchici facinorosi ha ritenuto di dover ugualmente sfilare in corteo con l'evidente scopo di esasperare — lanciando ridicole accuse alla CIGL e alla UIL — gli animi dei lavoratori e di creare eventuali incidenti che sono stati evitati dal senso di maturità dei lavoratori organizzati ».

Gli operai capivano, però, che gli « anarchici », i « facinorosi » si dimostravano degli autentici militanti operai, a differenza dei democratici, corretti e rispettosi bonzi e bonzetti, disposti sempre a stare in piedi dinanzi ai padroni, a dire loro sempre di sì, a parlare con voce sommessa, per non far sentire ai proletari le schifezze con le quali vendono la pelle dei salariati alle aziende. Anche le urla, i gesti « incivili » son un segno che gli operai finalmente stanno ritrovando quella virilità di classe che i loro capi vorrebbero per sempre distruggere.

VALDAGNO

Prosegue la generosa lotta degli operai della Marzotto. Purtroppo, sia la forma, l'occupazione, che la limitatezza che le centrali sindacali hanno voluto dare a questa come a tutte le lotte operaie, faranno sì che la vertenza si concluderà con una ennesima fottitura per gli operai.

Dopo il maggio-giugno in Francia la borghesia ha avuto la conferma di quanto ottimo sia il metodo dell'occupazione delle fabbriche per evitare che gli operai lottino nell'unico modo loro possibile, cioè nelle piazze e contro lo Stato. E nessuno è più adatto — per far passare questo metodo nella classe operaia — di quella sottospecie sociale, spregevole quanto agognante posticini ben remunerati garantiti dallo Stato, che sono i bonzi sindacali. Anche qui a Valdagno come in Italia nel '19 e come in Francia nel maggio-giugno scorso, si assiste al fenomeno del doppio cordone sanitario steso intorno alla fabbrica occupata; quello più esterno — discreto, ma vigile (non ci si può mai fidare di questi servi imbecilli) — è a cura della polizia statale, quello interno, più stretto, è formato proprio dal bonzume sindacale ed ha il compito specifico di non permettere a nessuna voce rivoluzionaria di avvicinare i proletari lottanti, ma in cuor loro poco convinti di quel tipo di lotta. Non passa foglio che non abbia l'imprimatur delle tre centrali sindacali.

Si preferisce, anziché chiamare almeno la categoria allo sciopero di solidarietà, andare a chiedere l'elemosina perfino ai preti e ricercare la solidarietà dei bottegai e dei benpesanti. La paura attanaglia questi servitorelli ed è tutto un piangere l'intervento delle sante « Autorità » per porre fine « al disagio anche dei commercianti, esercenti e piccoli imprenditori della vallata ».

Ma che cosa faranno quando gli operai capiranno in un minuto il giochetto? Se hanno paura ora che gli operai sono ben rinserrati nelle galere aziendali, cosa faranno quando tutta la classe capirà che è contro lo Stato che si deve lottare e non soltanto contro un omino che si chiama Marzotto? Noi, negli spazi lasciati liberi dall'odio e dal disprezzo che abbiamo per loro, non riusciamo che a vederli come morti che camminano.

Impegno generale

I gruppi del Partito e tutte le sezioni si sono mobilitati per gli scioperi del 5 e del 12 febbraio, ingenuamente ritenendo che in particolare la CGIL avrebbe dato a queste due giornate un carattere almeno di protesta generale di tutto il proletariato. I fatti, la cui cronaca gli stessi organi cosiddetti operai hanno ampiamente diffusa, dimostrano invece che e la CGIL ed a maggior ragione gli altri sindacati gialli e bianchi, decisamente timorosi che un tale dispiegamento di forze avrebbe potuto provocare quei disordini che con tutte le loro forze vogliono evitare, non vogliono saperne di concentrare grandi masse lavoratrici in azioni rivendicative. Tuttavia, tutti i membri del Partito e i simpatizzanti hanno partecipato alle agitazioni, portando, con ampia diffusione della nostra stampa e di nostri volantini appositamente preparati, le parole d'ordine del Partito e lo spirito di lotta proletaria.

In quelle rare assemblee e manifestazioni, che in molti casi i bonzi si sono affrettati a disdire, con pretesti, ia lavoratori hanno favorevolmente accolto le nostre posizioni. Soprattutto i lavoratori hanno constatato come i cosiddetti scioperi generali, tanto sbandierati dai bonzi sindacali, di generale non hanno nulla, e, come al solito, hanno avuta la stessa impostazione tipica delle lotte articolate, cioè con preavvertimenti a direzioni aziendali e a polizia, con spezzettamenti per regioni, categorie e aziende quanto a date ed orari.

Abbiamo avuto così conferma della estrema importanza della presenza politica e fisica del nostro Partito nelle lotte rivendicative, con cui sollecitare lo spirito di combattività delle masse e di conseguenza il carattere sempre più reazionario dei dirigenti sindacali, dei gruppi e gruppetti pseudo-rivoluzionari, e del fatto, anch'esso illuminante, che riposa sulle spalle dei soli comunisti la riorganizzazione rivoluzionaria dei sindacati di classe. A questo impegno non si sottrarranno le sezioni e i gruppi comunisti.

Leggete diffondete e sostenete
il programma comunista
il sindacato rosso
programme communiste
le proletaire
organi del partito

Sedi di nostre redazioni in Italia aperte a lettori e simpatizzanti

ASTI - Via S. Martino, 20 int.
Il lunedì dalle ore 21.
CASALE MONFERRATO - Via Cavour, 1
la domenica dalle 10 alle 12.
CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H
Il martedì dalle ore 20,30.
FIRENZE - Vicolo de' Cerchi, 1 p. 2.o
la domenica dalle 10 alle 12.
FORLI' - Via L. Numal, 33
Il martedì e giovedì dalle 20,30.
GENOVA - Via Bobbio, 17 (cortile)
Il mercoledì dalle ore 20,30.
MILANO - Via Lamarmora, 24 (cortile a sinistra)
Il giovedì dalle 20,45 in poi.
NAPOLI - Via S. Giovanni a Carbonara, 111
Il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.
ROMA - Via dei Campani, 50 scala B. int. 10
Il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 10 alle 12.
TORINO - Via Calandra, 8/V
la domenica dalle ore 9,45 e il lunedì dalle 21,15.
VIAREGGIO - Via Regia, 120
la domenica dalle 10 alle 12 e il giovedì dalle ore 22.

Responsabile BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 198-68
STAF Via Campo d'Arrigo 14r. Firenze